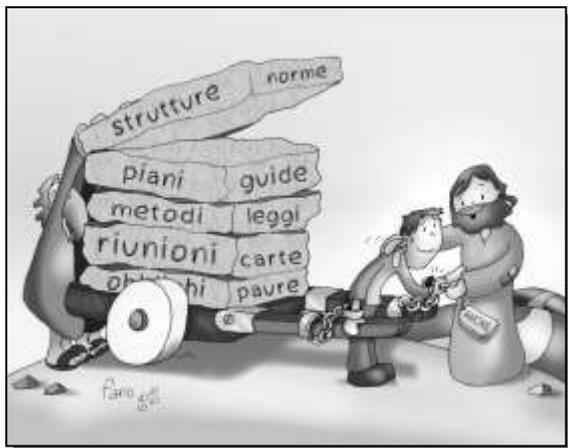


SETE di PAROLA

dal 5 all'11 Novembre 2023

XXXI Settimana del Tempo Ordinario



Il tuo amore ci libera

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 5 Novembre 2023

Liturgia della Parola MI 1,14b – 2,2b.8-10; Sal 130; 1Ts 2,7b-9.13; Mt 23,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

...È MEDITATA

In tutto il Vangelo di Matteo non si trovano parole più dure e taglienti di queste. Siamo ai ferri corti. Gesù vuole smascherare definitivamente l'incoerenza e i fragili desideri di potenza e di apparenza degli scribi e dei farisei. Penso sia importante sottolineare che noi leggiamo queste pagine del Vangelo non per ricordarci di quanto erano brutti e cattivi i poveri farisei, ma per smascherare il piccolo fariseo che c'è in me. La liturgia della Parola non ci propone un testo di archeologia religiosa, ma ci spinge a stanare le piccolezze religiose che abitano in me e nella mia comunità. Pronti? Chiediamo allo Spirito il dono dell'umiltà e della sincerità. Sono sostanzialmente due i rimproveri che Gesù muove verso gli scribi e i farisei: l'incoerenza e il desiderio di apparire. La prima

frecciata di Gesù vuole smascherare un doppio sistema di misura: esigenti con gli altri, indulgenti con se stessi. Doppiezza e incoerenza trasgrediscono il dovere della testimonianza, sono una grossa menzogna verso se stessi e verso Dio. Il secondo rimprovero vuole invece smascherare la ricerca di sé stessi che sta all'origine delle pratiche finto-religiose degli scribi e dei farisei. Gesù colpisce duro: "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente". Scribi e farisei sono malati di vanità e fanno della religione il loro palcoscenico. Ogni occasione è buona per mettere in mostra la loro presunta religiosità: i posti d'onore nei banchetti, i primi posti nella sinagoga, gli ossequi della gente nelle piazze. Gesù ridicolizza anche l'esasperata attenzione ai

filatteri e alle frange, segni esteriori che dovrebbero richiamare l'osservanza della legge, ma che per loro sono solo occasione per mettersi in mostra e per attirare l'attenzione. Scribi e farisei vogliono attirare l'attenzione su sé stessi, si fanno chiamare "rabbi" dalla gente, ma sono falsi maestri, incoerenti e vanitosi, usano la religione per affermare e mantenere il loro potere. Mi viene spontaneo pensare quanti presunti maestri di vita, ancora oggi, vogliono imporsi sulle nostre esistenze. E noi, fragili e indifesi, ci lasciamo portare alla deriva. Non penso solo ai falsi guru della televisione, che promettono amore, successo e felicità da pagare in comode rate mensili, ma anche a molti altri ingannevoli maestri: l'opinione comune, il vincente del momento... Gesù fa una proposta chiara ai suoi discepoli: scegliere Lui come unico Maestro e unica guida che conduce all'incontro con l'unico Padre che è nei cieli. C'è una signoria da affermare nella nostra vita, un primato

assoluto che si deve declinare in tutte le nostre scelte. Nelle parole di Gesù c'è una certezza che si fa largo: scegliere Lui, e solo Lui, perché questa presenza riempie la vita, colma ogni desiderio e ci lancia verso la felicità. Quella vera.

don Roberto Seregni

Gesù esige che nei nostri rapporti ciò che ci differenzia passi in secondo piano, mentre in primo piano deve stare ciò che è comune tra noi. Ciò che abbiamo in comune, il dono uguale per tutti, è appunto la nostra relazione con Dio e con Gesù: Dio è l'unico vero Padre di tutti e Gesù è l'unico vero Maestro e Guida. I cristiani, prima di essere qualcosa di diverso l'uno dall'altro, prima di svolgere compiti differenti, sono in una posizione di uguale dignità. perché figli di un unico Padre, quindi fratelli, e discepoli di un unico Maestro Gesù. Chiunque è chiamato a svolgere un compito dentro la comunità deve farsi "amore che serve", imitando quale modello supremo Gesù, che per amore si è abbassato fino alla morte

...È PREGATA

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci lo Spirito del tuo Figlio Gesù, venuto tra noi come colui che serve, affinché riconosciamo in ogni uomo la dignità di cui lo hai rivestito e lo serviamo con semplicità di cuore.

...MI IMPEGNA

Se l'ipocrisia è il primo peccato, il secondo è la vanità: vivono per l'immagine, recitano. E il terzo errore è l'amore del potere. A questo oppone la sua rivoluzione: «non chiamate nessuno "maestro" o "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre, quello del cielo, e voi siete tutti fratelli». Ed è già un primo scossone. Ma la rivoluzione di Gesù non si ferma qui, a un modello di uguaglianza sociale, prosegue con un secondo capovolgimento: **il più grande**

tra voi sia vostro servo. Servo è la più sorprendente definizione che Gesù ha dato di se stesso: Io sono in mezzo a voi come colui che serve. Servire vuol dire vivere «a partire da me, ma non per me», secondo la bella espressione di Martin Buber. Ci sono nella vita tre verbi mortiferi, maledetti: avere, salire, comandare. Ad essi Gesù oppone tre verbi benedetti: dare, scendere, servire. Se fai così sei felice.

Lunedì, 6 Novembre 2023

Liturgia della Parola Rm 11,29-36; Sal 68; Lc 14,12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

...È MEDITATA

Di una cosa sono assolutamente certo: il capo dei farisei si è pentito di avere invitato Gesù ad un banchetto a casa sua. Convinto di avere fatto un gesto lungimirante, di straordinaria apertura nei confronti del contestatissimo Rabbi, invisito ai suoi colleghi e guardato con una certa sufficienza da parte di tutti, si ritrova poi al centro di una catechesi rivolta a tutti ma che, inesorabilmente, finisce col metterlo in imbarazzo. Gesù smaschera le sue intenzioni segrete: invitare il personaggio pubblico per averne un qualche tornaconto, per essere al centro dell'attenzione, per acquistare prestigio. Doniamo a chi dona, invitiamo chi ci invita, salutiamo chi ci saluta, cerchiamo di rimanere nella cerchia di persone che ci contraccambiano, che ci stanno simpatiche, con cui possiamo sentirci alla pari. Il Vangelo di Gesù, invece,

viene a scardinare questo modo egoistico di concepire la vita. Entrare nella logica della **gratuità**, in questi tempi in cui tutto viene monetizzato, è l'inizio di una grande rivoluzione. La gratuità è l'indizio più sicuro che siamo sulla strada giusta che ci avvicina a Dio.

La logica del contraccambio quella che da sempre pungola l'agire umano sospinto dal motore dell'egoismo, vorrebbe escludere dal banchetto delle tue relazioni (dunque dalla tua vita) le persone che non contraccambiano mai il tuo dono. Non solo a tavola, ma nei rapporti saresti tentato di fare spazio solo a persone qualificate, gente simpatica, "a posto". Persone a cui sei anche pronto a dare, ma con la certezza del ricevere. Si tratta del contraccambio che è un ramo di quell'albero infestante che si chiama profitto.

...È PREGATA

Padre, donaci il coraggio di vivere le nostre relazioni, i nostri rapporti, con grande libertà di cuore. Aiutaci a non calcolare per il nostro interesse, ma a saper sopportare la fatica e la delusione del non ricevere nulla in cambio che sono la via privilegiata per amare con verità e gratuità.

...MI IMPEGNA

Gesù ci ricorda un atteggiamento importante da coltivare: vivere non cercando il proprio interesse, il proprio vantaggio, ma quello dell'altro. Spostando il nostro baricentro, impareremo a vedere le cose da un'altra prospettiva, da un altro punto di vista: diamo agli altri il loro giusto posto, tante volte occupato dal nostro egocentrismo/egoismo! Ecco allora il richiamo alla gratuità, alla giustizia che è il modo di vivere di Gesù. Vivere in questa gratuità disinteressata, senza ricompensa, ci fa già gustare la vita nuova. Signore Gesù, aiutami a preferire sempre chi non è preferito da nessuno, ad accogliere chi è da tutti rifiutato, a cercare chi da tutti è emarginato

Martedì, 7 Novembre 2023

Liturgia della Parola Rm 12,5-16; Sal 130; Lc 14,15-24

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

...È MEDITATA

Dio sceglie gli ultimi perché, mentre i primi rifiutano, essi accettano l'invito. L'invito è fatto a tutti, ma non tutti accettano. E quali sono le cause del rifiuto? Il possesso, il commercio, il piacere. Quante volte il nostro cuore sceglie altri inviti e rifiuta l'invito del Signore? Ma Egli ci aspetta sempre:

vuole fare festa con noi, vuole che partecipiamo, che condividiamo con tutto il cuore, con la nostra povertà, con la nostra infermità, con il nostro sentirci inadeguati. Noi siamo gli invitati chiamati ad essere cristiani e chiamati ogni giorno gratuitamente a partecipare al banchetto della Parola e del Pane. E' un invito gratuito da accogliere con gioia e di cui dobbiamo essere riconoscenti e fieri. L'esistenza cristiana è un invito: diventiamo cristiani soltanto se siamo invitati. Abbiamo ricevuto un invito gratuito e il mittente è Dio. Ma la gratuità implica anche delle conseguenze, la prima delle quali è che, se non si è stati invitati, non si può reagire semplicisticamente rispondendo: «Comprerò l'entrata per andare!». Infatti non si può! Per entrare non si può pagare: o sei invitato o non puoi entrare. E se nella nostra coscienza

non abbiamo questa certezza di essere invitati, non abbiamo capito cosa è un cristiano. Siamo invitati gratuitamente, per la pura grazia di Dio, puro amore del Padre. È stato Gesù, con il suo sangue, che ci ha aperto questa possibilità. L'entrare nella Chiesa è una grazia, un invito; non si può comprare questo diritto.

In verità, a leggere più a fondo, dietro quei dinieghi c'è una chiara decisione da parte degli invitati: scelgono per le proprie cose (il campo, i buoi, il matrimonio) e rifiutano di partecipare al banchetto. È vero che le scuse accampate sono serie, ma è molto più seria la scelta per il regno di Dio. Quest'ultima è l'unica scelta davvero essenziale. E lo comprendono bene i poveri e i deboli, i bisognosi e i disperati. Costoro, appena sentono l'invito, accorrono, e la sala si riempie di invitati.

...È PREGATA

So di non essere degno del banchetto che hai preparato: e chi può dire di essersi meritato un posto alla tua tavola? So di esser stato raccolto ai crocicchi delle strade: mi hai mandato a cercare assieme alla folla dei poveri, dei peccatori e degli emarginati. So bene di non essere presentabile al tuo cospetto: con il mio passato, con la mia sporcizia, con la mia infedeltà: non sono certo un invitato attraente. Ma tu mi chiedi solamente di lasciarmi trasformare dal tuo amore.

...MI IMPEGNA

Il Signore ogni giorno viene a cercarci dovunque siamo: nelle piazze, lungo le vie delle città o sulle strade della periferia, forse anche chiusi in qualche palazzo costruito da noi stessi con le nostre illusioni. Mediante la sua parola ci chiede di lasciare tutto, di lasciare soprattutto noi stessi e di accogliere la sua gioia. **Non facciamoci pregare troppo, non ci accada di essere lasciati fra coloro che non assaggeranno la cena del Signore perché, sebbene più volte invitati, non hanno saputo apprezzare il dono.** *Anna Maria Canopi*

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

...È MEDITATA

Diventare discepoli di Gesù non è facile e Gesù stesso ci avverte e ci indica tre condizioni per seguirlo. Radicali. E inizia con queste parole “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli...”. Parole dure, difficili, perfino pericolose se capite male, ma a capirle a fondo sono bellissime... Non si tratta di una serie di no ai nostri affetti, la prima felicità di questa vita, non si tratta di rinunce, ma di un potenziamento. Il verbo su cui poggia la frase è.” Se uno non mi “ama di più”. Allora non di una sottrazione si tratta, ma di una addizione. Gesù non sottrae amori, aggiunge un “di più”. Il discepolo è colui che sulla luce dei suoi amori stende una Luce più grande. La seconda condizione: “Colui che non porta la propria croce e non viene

dietro a me...” Non banalizziamo la croce, non immiseriamola identificandola con le inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi della famiglia, della fatica o malattia da sopportare con rassegnazione. Nel Vangelo “croce” significa l’amore senza misura di Gesù per noi, fino a dare liberamente la vita per salvarci. E seguire Gesù è una libera risposta al Suo amore scegliendo una vita che assomigli alla Sua, sforzandosi di amare superando o mettendo da parte il nostro io. Gesù non ama le cose lasciate a metà, perché generano tristezza: se devi costruire una torre siediti prima e calcola bene se ne hai i mezzi. Vuole da noi risposte libere e mature, ponderate e intelligenti. Ed elenca la terza condizione: “Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”. La

rinuncia che Gesù chiede non è un sacrificio, ma un atto di libertà, un invito a non lasciarci risucchiare dalle cose: la nostra vita non dipende dai beni che possediamo, ma dalla qualità dei sentimenti. "Un uomo vale quanto vale il suo cuore" (Gandhi).

L'amore per Gesù è la sostanza del Vangelo ed è anche ciò che i discepoli debbono testimoniare al mondo.

Questo amore è il sale della vita.

Per seguire Cristo bisogna spogliarsi di tutto. Per raggiungere la santità bisogna affermare in modo assoluto e radicale il primato di Dio nella nostra vita. Nessuno e nulla può prevalere su di lui: "Nulla dobbiamo anteporre all'amore di Cristo" dice San Benedetto ai suoi monaci.

...È PREGATA

Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

...MI IMPEGNA

Facciamo bene i nostri calcoli: quante energie, quanto tempo, quanta intelligenza dedichiamo - giustamente - alla nostra famiglia, al lavoro, alla quotidianità? Mettiamo altrettanta forza nell'investire in ciò che resta, nel dare spazio alla nostra anima sempre mortificata e compressa, sempre ignorata e messa all'ultimo posto delle nostre preoccupazioni. Il Signore non chiede di rinunciare alle gioie legittime che dispensa, ma di scoprire l'origine di ogni gioia che è la sua presenza. Siediamoci a tavolino e facciamo bene i nostri conti: ne vale certamente la pena...



Giovedì, 9 Novembre 2023

DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

La Basilica Lateranense venne fondata da papa Melchiade (311-314) nelle proprietà donate a questo scopo da Costantino di fianco al Palazzo Lateranense, fino allora residenza imperiale e poi residenza pontificia. Sorgeva così la "chiesa-madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe", distrutta e ricostruita molte volte. Vennero celebrati in essa o nell'attiguo Palazzo Lateranense (ora sede del Vicariato di Roma) ben cinque concili, negli anni 1123, 1139, 1179, 1215 e 1512.

Liturgia della Parola Ez 47,1-2.8-9.12; Sal 45; Gv 2,13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i

cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

...È MEDITATA

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade il palazzo del Laterano, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita

sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726. Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano. Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

Nessuno entrerebbe volentieri in un edificio pericolante, sconnesso,

inospitale. La fede nel Signore Gesù e la carità vicendevole e verso tutti faranno della nostra comunità la vera Chiesa del Signore. La chiesa di pietre finalmente è giunta al suo termine. La Chiesa che siamo noi è sempre in costruzione, non perché non siamo capaci di finirla, ma perché c'è sempre qualcosa di nuovo da fare per renderla più bella e più adeguata al suo compito. L'incompiutezza di un edificio che sarebbe l'incubo di ogni costruttore, è invece la pacifica e serena condizione della vita cristiana. Sia questo cantiere sempre vivo e operoso, per la forza dell'amore che il Signore ci dona in abbondanza perché ci amiamo a vicenda come lui ha fatto e continua a fare per noi.

...È PREGATA

O Dio, che hai fatto della tua Chiesa il segno visibile della Gerusalemme celeste, per la forza misteriosa dei tuoi sacramenti trasformaci in tempio vivo della tua grazia, perché possiamo entrare nella dimora della tua gloria.

...MI IMPEGNA

Camminiamo nel mondo come Gesù e facciamo di tuttata la nostra esistenza un segno del suo amore per i nostri fratelli, specialmente i più deboli e i più poveri, noi costruiamo a Dio un tempio nella nostra vita. E così lo rendiamo incontrabile per tante persone che troviamo sul nostro cammino. Se noi siamo testimoni di questo Cristo vivo, tanta gente incontrerà Gesù in noi, nella nostra testimonianza. Ma il Signore si sente veramente a casa nella mia vita? Gli permettiamo di fare pulizia nel nostro cuore e di scacciare gli idoli, cioè quegli atteggiamenti di cupidigia, gelosia, mondanità, invidia, odio, quell'abitudine di chiacchierare e spellare gli altri? Gli permetto di fare pulizia di tutti i comportamenti contro Dio, contro il prossimo e contro noi stessi?

Papa Francesco



Venerdì, 10 Novembre 2023

San Leone Magno, papa e dottore della Chiesa

Arcidiacono (430), consigliere di Celestino I e di Sisto III, inviato da Valentino a pacificare le Gallie, venne eletto papa nel 440 circa. Fu un papa energico, avversò le sopravvivenze del paganesimo; combatté manichei e priscillanisti. Intervenne d'autorità nella polemica cristologica che infiammava l'Oriente, convocando il concilio ecumenico di Calcedonia, nel quale si proclamava l'esistenza in Cristo di due nature, nell'unica persona del Verbo. Nel 452 fu designato dal debole imperatore Valentiniano III a guidare l'ambascieria romana inviata ad Attila. I particolari della missione furono oscuri: è solo che il re degli Unni, dopo l'incontro con la delegazione abbandonò l'Italia. Quando Genserico nel 455 entrò in Roma, Leone ottenne dai Vandali il rispetto della vita degli abitanti, ma non poté impedire l'atroce saccheggio dell'Urbe. Dotato di un alto concetto del pontificato romano, fece rispettare ovunque la primazia del vescovo di Roma. Compose anche preghiere contenute nel "Sacramentario Veronese". Benedetto XIV, nel 1754 lo proclamò dottore della Chiesa, E' il primo papa che ebbe il titolo di Magno (Grande).

Liturgia della Parola Rm 15,14-21; Sal 97; Lc 16,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; Mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

...È MEDITATA

L'amministratore di questa storia è davanti alla resa dei conti. Il padrone si è accorto che è stato disonesto e consegnando i registri lo caccierà via.

È troppo vecchio per riciclarsi in un altro lavoro e non sa più come venirne fuori. Allora pensa e in pratica condona debiti a tutti sperando che

questa gente quando lui sarà in rovina lo aiuterà. È un modo non molto velato attraverso cui Gesù sembra suggerirci che essere misericordiosi nella vita è l'unico modo per trovare qualcuno che, quando ci presenteremo in paradiso, potrà aiutarci ad entrare da qualche finestra perché di sicuro dal portone non potremo. Non è l'elogio dell'imbroglio ma un modo simpatico di ricordarci che amare non è un'ingenuità ma una furbizia.

Sembra dirci: Fatti furbo, ama! I santi non sono un popolo di ingenui ma un

popolo di furbi, secondo il Vangelo però.

Non è che Gesù esorti a truffare; egli vuole che ciascuno di noi si adoperi in ogni modo per entrare nel regno di Dio. Gesù insomma esorta alla creatività dell'amore, a non rassegnarsi di fronte a nessuna difficoltà e tanto meno ad adagiarsi nella propria pigrizia o nella propria rassegnazione.

...È PREGATA

O Padre, donaci sapienza creativa, intelligenza coraggiosa, visione lungimirante, capacità di scelte audaci per non lasciarci paralizzare dalle difficoltà ma per renderle opportunità di vita nuova. Amen.

...MI IMPEGNA

Questa è la chiave di lettura della parabola: nelle cose della terra, nelle cose pratiche, nella gestione dei nostri denari mettiamo, giustamente, molta energia e scaltrezza. Ci facciamo consigliare, cerchiamo i migliori investimenti, cerchiamo di fare il possibile per superare la crisi. Ecco, ci invita il Signore, mettiamo almeno altrettanta scaltrezza nel coltivare la nostra anima!



Sabato, 11 Novembre 2023 San Martino di Tours, vescovo

Nasce in Pannonia (oggi in Ungheria) a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che si colloca l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad

Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene

ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Si impegna a fondo per la cristianizzazione delle campagne. Muore a Candès nel 397.

Liturgia della Parola Rm 16,3-9.16.22-27; Sal 144; Lc 16,9-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

...È ASCOLTATA

...È MEDITATA

Gesù ci chiede di vincere la tentazione di “tenere il piede in due scarpe”: “o Dio o Mammona”, “O Dio o la ricchezza”, non “Dio e Mammona”, “Dio e la ricchezza”. Il fine della vita non può essere che uno solo, non gli idoli, ma l'unico Signore amato e testimoniato nella concretezza della vita. I beni che possediamo non vanno demonizzati, ma neppure assolutizzati. La fede in Dio si gioca nella fedeltà a tutti i beni che Egli ci ha affidato: “affidato” ci riporta a qualcosa non di proprietà, di possesso. La fedeltà è sempre fedeltà al fine, non ai mezzi e la vera saggezza è riuscire a vivere sapendo che tutto ciò che abbiamo e di cui

godiamo è dono per entrare in comunione con il Padre e con i fratelli.

C'è un'alternativa secca di fronte a ciascuno di noi nel rapporto con la ricchezza: o la si condivide, fino a sapersi spogliare di essa, oppure essa ci rende schiavi. E certo non è difficile essere consapevoli di questa realtà, la quale oggi più che mai ha la sua epifania sotto i nostri occhi: profitto, guadagno, possesso, lusso in mano a pochi, e d'altra parte povertà fino alla fame per la maggior parte dell'umanità. È questione di libertà da se stessi, di giustizia nel rapporto con gli altri.

Quando una persona vive per l'accumulo di ricchezza, pensa di trovare sicurezza nel possedere sempre di più e guarda al denaro come a uno strumento di salvezza della propria vita, allora nel suo cuore non c'è più posto né per gli altri né per Dio.

ENZO BIANCHI

...È PREGATA

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: il giusto sarà sempre ricordato. Sicuro è il suo cuore, non teme; egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria

...MI IMPEGNA

Se **ti fai amici i poveri**, dando loro denaro o roba e anzitutto rispetto comprensione e l'aiuto di cui hanno bisogno, tu assicuri quello che più conta: l'essere accolto nella dimora eterna del cielo, quando dovremo lasciare ogni ricchezza di quaggiù. Interrogiamoci, oggi, sull'uso che facciamo del denaro, sapendo che la ricchezza è questione di cuore, non di portafoglio, chiediamoci se siamo sufficientemente liberi dalle cose e dal denaro e se c'è, nel nostro cuore, la capacità di condividere.

Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio perché i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto".

Infatti la qualità di qualcuno la si vede da come sa trattare i dettagli. L'amore per le cose piccole è segno di quanto noi ci teniamo davvero. Ciò che conta non è mai qualcosa di grossolano e approssimativo. Esso invece è sempre cura per tutto fin nel più piccolo dettaglio. A chi è bravo nel dettaglio, Dio gli affida il tutto. I santi di solito sono eroi nei dettagli.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì 25 ottobre 2023
Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.
24. I Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi



Oggi vi parlerò di due fratelli molto famosi in Oriente, al punto da essere chiamati “gli apostoli degli Slavi”: i Santi Cirillo e Metodio. Nati in Grecia nel IX secolo da famiglia aristocratica, rinunciano alla carriera politica per dedicarsi alla vita monastica. Ma il loro sogno di un'esistenza ritirata dura poco. Vengono inviati come missionari nella Grande Moravia, che all'epoca comprendeva vari popoli, già in parte evangelizzati, ma presso i quali sopravvivevano molti costumi e tradizioni pagani. Il loro principe chiedeva un maestro che spiegasse la fede cristiana nella loro lingua.

Il primo impegno di Cirillo e Metodio è dunque studiare a fondo la cultura di quei popoli. Sempre quel ritornello: la fede va inculturata e la cultura va evangelizzata. Inculturazione della fede, evangelizzazione della cultura, sempre. Cirillo chiede se abbiano un alfabeto; gli rispondono di no. Ed egli replica: “Chi può scrivere un discorso sull'acqua?”. In effetti, per annunciare il Vangelo e per pregare ci voleva uno strumento proprio, adatto, specifico. Inventa così l'alfabeto glagolitico. Traduce la Bibbia e i testi liturgici. La gente sente che quella fede cristiana non è più “straniera”, ma diventa la loro fede, parlata nella lingua materna. Pensate: due monaci greci che danno un alfabeto agli Slavi. È questa apertura di cuore che ha radicato il Vangelo tra di loro. Non avevano paura questi due, erano coraggiosi.

Ben presto, però, iniziano i contrasti da parte di alcuni Latini, che si vedono sottrarre il monopolio della predicazione tra gli Slavi, quella lotta dentro la Chiesa, sempre così. La loro obiezione è religiosa, ma solo in apparenza: Dio può essere lodato – dicono – solo nelle tre lingue scritte sulla croce, l'ebraico, il greco e il latino. Questi avevano la mentalità chiusa per difendere la propria autonomia. Ma Cirillo risponde con forza: Dio vuole che ogni popolo lo lodi nella propria lingua. Insieme al fratello Metodio si appella al Papa e questi approva i loro testi liturgici in lingua slava, li fa collocare sull'altare della chiesa di Santa Maria Maggiore e canta con loro le lodi del Signore secondo quei libri. Cirillo muore dopo pochi giorni, le sue reliquie sono ancora venerate qui a Roma, nella Basilica di San Clemente. Metodio, invece, viene ordinato vescovo e rimandato nei territori degli Slavi. Qui dovrà soffrire molto, sarà anche imprigionato, ma, fratelli e sorelle, noi sappiamo che la Parola di Dio non è incatenata e si diffonde tra quei popoli.

Guardando la testimonianza di questi due evangelizzatori, che San Giovanni Paolo II ha voluto compatroni d'Europa e sui quali ha scritto l'Enciclica *Slavorum Apostoli*, vediamo tre aspetti importanti.

Anzitutto, **l'unità**: i Greci, il Papa, gli Slavi: a quel tempo c'era in Europa una cristianità non divisa, che collaborava per evangelizzare.

Un secondo aspetto importante è **l'inculturazione**, del quale ho detto qualcosa prima: evangelizzare la cultura e l'inculturazione fa vedere che l'evangelizzazione e cultura sono strettamente connesse. Non si può predicare un Vangelo in astratto, distillato, no: il Vangelo va inculturato ed è anche espressione della cultura.

Un ultimo aspetto, la **libertà**. Nella predicazione ci vuole libertà ma la libertà ha sempre bisogno del coraggio, una persona è libera quanto è più coraggiosa e non si lascia incatenare da tante cose che le tolgono la libertà.

Fratelli e sorelle, chiediamo ai Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, di essere strumenti di "libertà nella carità" per gli altri. Essere creativi, essere costanti ed essere umili, con la preghiera e con il servizio.

"Santi Cirillo e Metodio, nella certezza della vostra protezione e nella gioia di poter contemplare in voi la bellezza della santità, con fiducia affidiamo alla vostra intercessione i nostri sinceri propositi e i nostri ardenti desideri.

Fratelli nella carne, avete anche realizzato una luminosa fraternità soprannaturale nella via di Dio. Per il vostro esempio sia possibile anche a noi dare vita a storie di vera amicizia spirituale, nella ricerca della perfezione evangelica.

Conquistati all'amore del Signore e appassionati all'annuncio del Vangelo, siete divenuti evangelizzatori instancabili tra i popoli slavi. Per il vostro esempio sia possibile anche a noi dedicare la vita alla testimonianza di Gesù Risorto.

Introdotti nella cultura delle popolazioni della Pannonia e della Moravia, avete curato la traduzione della Bibbia e dei testi liturgici in lingua slava. Per il vostro esempio sia possibile anche noi esprimere la verità della fede nel linguaggio dei nostri popoli.

Siete stati proclamati patroni d'Europa. Per il vostro esempio sia possibile anche a noi collaborare nell'edificazione di un continente europeo fedele alle proprie radici cristiane."

Mons. Guido Marini

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA DI PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 6 NOVEMBRE dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040